



«Il politico cristiano maturo è colui che, formato e sensibile al bene comune, è capace di fare le sue scelte, libero dai poteri forti, che siano economici, culturali o religiosi. E' lui che ha la responsabilità di mediare, e deve avere anche la forza di dire dei "no" o dei "sì", ai vescovi o ai laicisti, secondo la sua coscienza». E' così che l'on. Rocco Buttiglione, esponente di spicco dell'Udc e vice presidente della Camera dei Deputati, incontrato in esclusiva da GV, tratteggia la figura e il ruolo del cattolico impegnato in politica.

On. Buttiglione, come è nata la sua fede e come oggi è linfa vitale per la sua vita?

Da ragazzo mi ricordo di aver incontrato dei miei coetanei che erano vivi, non annoiati, uniti da un'amicizia forte, che vivevano con passione il loro impegno nello studio e nel rapporto con le ragazze. Così mi son detto: «Voglio essere anche io come loro e stare con loro». Mi hanno rivelato poi che il segreto della loro amicizia era Gesù Cristo, per Lui stavano insieme, pregavano e si impegnavano. E mi sono unito a loro. Poi ho incontrato un grande sacerdote, don Giusani, che mi parlava della fe-

ESCLUSIVA - L'esponente dell'Udc tratteggia il ritratto del cattolico-politico: «Sensibile al bene comune, capace di fare le sue scelte»

Buttiglione: I cattolici in politica siano liberi dai poteri forti, sia laici che religiosi

C'è stata una discesa in negativo della politica italiana, a partire dall'assassinio di Moro

de come una promessa che dava la vita eterna nell'al di là e quaggiù il centuplo, e lui stesso commentava così: «Se non riesci a capire il significato della vita eterna puoi capire però quanto è bello seguirlo almeno per ottenere il centuplo». E quella promessa dopo quasi cinquant'anni è ancora vera e attuale per la mia vita.

Come vede la politica e la presenza dei cattolici oggi?

La politica oggi è malata. I cattolici in politica sono come l'anima nel corpo, e se quest'anima è malata, paurosa e debole lo è anche la politica. Nel passato la politica era animata da una grande e forte passione per il bene comune che veniva incarnata nei due grandi schieramenti del cattolicesimo e del comunismo. Pur con errori e storture, la politica era

vera passione e impegno serio.

Quando si è verificato questo cambiamento in peggio?

E' difficile trovare una data precisa, potrei indicare l'assassinio di Aldo Moro e gli anni del referendum sul divorzio. Da lì è iniziata una "discesa in negativo" del concetto di impegno in politica e che è esplosa soprattutto con Tangentopoli. I cattolici prima si sentivano onnipotenti, così come i vescovi che "dettavano" le linee e le scelte. Poi progressivamente la politica e la passione politica dei cattolici si è "sporcata" per commistione di interessi personali. Politica voleva dire potere e fare i propri personali interessi. Solo con papa Giovanni Paolo II e il cardinale Camillo Ruini il popolo cristiano ha ripreso vigore e attenzione, interesse per la "cosa pubblica".

E ora a che punto siamo? Ci troviamo come ai tempi dell'Opera dei Congressi di inizio secolo scorso. Siamo arrivati alla soglia: è il momento di fare il salto verso un nuovo coinvolgimento pieno e maturo. La grande manifestazione delle famiglie a San Giovanni ne è stato un chiaro esempio: un enorme movimento di popolo

cristiano e poi? Nulla, niente è stato fatto seguire. Ecco noi siamo sulla soglia ma purtroppo non c'è nessuno che "scende" in campo. Mi viene da pensare che a questo punto anche le Scuole di Formazione politica non siano poi così utili: perché sono teoria, certo danno una buona formazione, ma poi? E' come insegnare i principi per nuotare ma non buttarsi mai dentro l'acqua. Oggi purtroppo si percepisce la politica come una cosa marcia, cattiva, da cui stare lontano. Se prima ci sentivamo onnipotenti, ora abbiamo il complesso di inferiorità.

Vuole dire che non ci sono

Oggi i cattolici sono sulla soglia, non scendono in campo. Vedi le Scuole politiche, dove si studia solo teoria

cristiani pronti a "scendere in campo"? Che non sono abbastanza maturi e coraggiosi?

Il cristiano maturo è colui che, formato e sensibile al bene comune, è capace di fa-



Rocco Buttiglione

re le sue scelte, libero dai poteri forti, che siano economici, culturali o religiosi. E' lui che ha la responsabilità di mediare, e deve avere anche la forza di dire dei "no" o dei "sì", ai vescovi o ai laicisti, secondo la sua coscienza. Noi, come partito dell'Udc, ci proponiamo di rifare il partito che dà rappresentanza ai cattolici, per chi vuole. Vogliamo che il popolo cristiano si senta ancora rappresentato in modo responsabile e libero. Accogliamo l'appello del Papa lanciato a Cagliari di "smettere di aver paura" e mettersi al servizio di un uomo migliore."

Michele Trabucco

Dalle ceneri della Dc al Partito Popolare fino alla svolta a destra dell'Udc

Rocco Buttiglione è nato a Gallipoli il 6 giugno del 1948. Insegna Scienze politiche alla Libera Università degli Studi San Pio V di Roma. Dal 19 gennaio 1994 è membro della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali.

La carriera politica è iniziata nel 1993, all'indomani di Tangentopoli, quando l'allora segretario della Dc Mino Martinazzoli lo chiamò per dare il suo contributo a una commissione che aveva il compito di definire le linee politiche e morali dei cattolici. Poco dopo Buttiglione ha fatto parte del nuovo Partito Popolare Italiano, con

cui viene eletto deputato nel 1994. Nel luglio dello stesso anno viene eletto segretario. Nel 1995 il Ppi stringe un accordo con Berlusconi e il partito si spacca, l'area spostata a destra di cui fa parte Buttiglione si stacca dal Ppi e nasce il partito dei Cristiani Democratici Uniti (Cdu). Dal 2002 è membro dell'Udc, partito del quale è stato confermato presidente all'ultimo congresso, e ha ricoperto l'incarico di Ministro per i rapporti con l'Unione europea (Ministero delle politiche comunitarie) nel secondo governo di Silvio Berlusconi e di Ministro dei Beni Culturali nel terzo.

MONDO - Dopo il colpo di stato, il Presidente è fuggito

Giovanna: Il Madagascar ora ricomincia a sperare

Buone notizie dalla missionaria mestrina

Il Madagascar nel caos: il presidente Ravalomanana dopo essere rimasto asserragliato nel palazzo presidenziale circondato dai militari ha rassegnato le dimissioni ed è fuggito (forse è già all'estero). Ora la situazione lentamente sembra migliorare. Il capo dell'opposizione Andry Rajoelina, 34 anni ex dj, è da martedì scorso il nuovo presidente, ma ha già annunciato che entro due anni si terranno elezioni democratiche. Ora il Paese ricomincia a sperare.

Lo conferma anche la mestrina Giovanna Varisco in Madagascar (precisamente ad Ambositra) come missionaria laica, dove si sta prendendo cura di una ventina di bambini figli di carcerati. Nella sua ultima mail racconta di come è stata accolta la notizia della fuga del presidente: «Il popolo in festa, cortei, fischi, pentole... Il presidente avrebbe dovuto lasciare prima e non aspettare che morissero molte persone, compresi giovanissimi, e non aspettare che la rabbia del popolo distruggesse tutte le città, negozi, strade, uffici, macchine, aerei, ecc... Ora inizia il bello! Dopo 7 anni il Madagascar è un paese che si deve ricostruire. Il problema è che il sostituto di Ravalomanana è troppo giovane e non ancora in grado di governare un paese... Un paese ancora molto sgretolato e povero, non povero di materie prime ma privo di una personalità. Qui comunque non c'è più nessun pericolo, non si spara più e non si distrugge più. Si gira tranquillamente, anche in capitale. Credo che ci vorrà molto tempo perché ritorni un equilibrio: cambierà ogni cosa, persino i semplici segretari del Comune. Vedremo».



pentole... Il presidente avrebbe dovuto lasciare prima e non aspettare che morissero molte persone, compresi giovanissimi, e non aspettare che la rabbia del popolo distruggesse tutte le città, negozi, strade, uffici, macchine, aerei, ecc... Ora inizia il bello! Dopo 7 anni il Madagascar è un paese che si deve ricostruire. Il problema è che il sostituto di Ravalomanana è troppo giovane e non ancora in grado di governare un paese... Un paese ancora molto sgretolato e povero, non povero di materie prime ma privo di una personalità. Qui comunque non c'è più nessun pericolo, non si spara più e non si distrugge più. Si gira tranquillamente, anche in capitale. Credo che ci vorrà molto tempo perché ritorni un equilibrio: cambierà ogni cosa, persino i semplici segretari del Comune. Vedremo».

pentole... Il presidente avrebbe dovuto lasciare prima e non aspettare che morissero molte persone, compresi giovanissimi, e non aspettare che la rabbia del popolo distruggesse tutte le città, negozi, strade, uffici, macchine, aerei, ecc... Ora inizia il bello! Dopo 7 anni il Madagascar è un paese che si deve ricostruire. Il problema è che il sostituto di Ravalomanana è troppo giovane e non ancora in grado di governare un paese... Un paese ancora molto sgretolato e povero, non povero di materie prime ma privo di una personalità. Qui comunque non c'è più nessun pericolo, non si spara più e non si distrugge più. Si gira tranquillamente, anche in capitale. Credo che ci vorrà molto tempo perché ritorni un equilibrio: cambierà ogni cosa, persino i semplici segretari del Comune. Vedremo».

BOTTA E RISPOSTA

On. Buttiglione, venga all'apertura del 20° anno della nostra Sfisp

di Maurizio Padovan*

Le Scuole socio-politiche? Insegnano la teoria soltanto. Come insegnare a nuotare, ma non tuffarsi mai... Così Rocco Buttiglione nell'intervista a GV del 14 marzo scorso. Affermazioni che inevitabilmente hanno acceso il dibattito su cattolici e politica. Pubblichiamo di seguito l'intervento di Maurizio Padovan, direttore della Sfisp diocesana.

Nonostante siano passati diversi anni dalla fine della Democrazia Cristiana la discussione attorno al ruolo dei cattolici nella politica italiana suscita ancora notevole interesse. Mi sembra questo il primo dato da sottolineare nell'intervista di Gente Veneta all'on. Rocco Buttiglione. Il presidente dell'Udc, dopo aver raccontato la personale maturazione nella fede, parla del politico cristiano come di colui che è formato e sensibile al bene comune, libero e capace di mediare. Una figura che oggi manca perché la politica è ancora percepita come qualcosa da cui stare lontano e soprattutto perché alla formazione non segue l'impegno sul campo. E il caso, dice Buttiglione, delle Scuole di Formazione all'Impegno Sociale e Politico.

Sarebbe troppo facile e poco utile dire che non è il caso della Scuola diocesana di Venezia che vanta significativi esempi di impegno politico e sociale nelle i-

stituzioni e nelle associazioni. Sarebbe poco intelligente liquidare l'argomento ricordando che lo stesso numero di Gente Veneta, dove le attività della Scuola sono costantemente riportate, dedica altrettanto spazio alla partecipazione della Scuola alla manifestazione di Crotona in nome della legalità. Un'esperienza che si pone in continuità con il viaggio studi dello scorso anno nelle terre dimenticate della Locride e della Calabria e con l'impegno a vigilare sulle infiltrazioni dell'ndrangheta nel Nordest. E ancora, risulta persino semplice ricordare che il programma formativo proposto quest'anno si ispira proprio al bene comune e si articola in tre moduli formativi che tracciano la strada dell'impegno personale del cattolico in politica: dalla conoscenza della dottrina sociale della Chiesa, alle dinamiche della partecipazione, sino all'approfondimento delle istanze sociali, economiche e ambientali di una regione tra le più importanti d'Europa, il Nordest.

Basterebbero forse questi pochi esempi per dimostrare l'utilità delle Scuole di formazione all'impegno sociale e politico, quantomeno nel Veneziano. Eppure l'on. Buttiglione dice qualcosa di vero quando rileva una scarsa incisività del pensiero cattolico nel panorama politico attuale. Dice qualcosa di vero quando afferma che i politici cristiani, oggi minoranza, manca-



La pagina di GV del numero scorso con l'intervista a Rocco Buttiglione. A proposito dei politici cattolici diceva: «Oggi siamo sulla soglia, nessuno scende in campo»

no di autostima, convinzione e coraggio. Dice qualcosa di vero quando ricorda l'identikit del politico maturo, formato e sensibile al bene comune e capace di scelte importanti nella libertà e nella responsabilità. Ma anche Buttiglione converrà che questa maturazione ha bisogno di essere accompagnata e sostenuta, soprattutto oggi, in un mutato contesto culturale e valoriale di riferimento. E non a caso Buttiglione parla delle Scuole socio-politiche, riconoscendone implicitamente un ruolo educativo indispensabile nel deserto delle proposte formative dei partiti.

A settembre la Scuola diocesana apre il suo ventesimo anno di attività. Era il 1989 quando a Venezia don Fabio Longoni e un gruppo di ragazzi, alcuni dei quali sono attualmente impegnati nelle istituzioni e nel sociale, ponevano le basi di un servizio alla comunità ecclesiale che, a differenza di altre diocesi, sarebbe durato nel tempo. I vent'anni saranno l'occasione per avvia-

re un percorso di rinnovamento dell'offerta formativa alla luce dei cambiamenti del Paese. Saranno l'occasione per riflettere sulle dolorose ripercussioni che un dibattito politico all'insegna dell'assoluta contrapposizione provoca talvolta sulle comunità cristiane. Saranno anche l'occasione per invitare la politica ad uscire dai circuiti dell'autoreferenzialità che la rendono impermeabile e lontana dal cittadino. Saranno infine l'occasione per consolidare le collaborazioni avviate proficuamente con le Acli provinciali, Gente Veneta e la Scuola diocesana di Padova, altra illustre realtà che continua a formare politici per il territorio. Si tratta di un programma ambizioso al quale invitiamo anche l'on. Buttiglione. Ricordo ancora quando, appena quattordicenne, feci diversi chilometri in motorino e lo andai ad ascoltare all'inizio della sua esperienza parlamentare. Sia lui oggi ad ascoltare noi.

*Direttore Sfisp di Venezia



Nonostante siano passati diversi anni dalla fine della Democrazia Cristiana la discussione attorno al ruolo dei cattolici nella politica italiana suscita ancora notevole interesse. Mi sembra questo il primo dato da sottolineare nell'intervista di Gente Veneta all'on. Rocco Buttiglione della scorsa settimana. Il presidente dell'Udc, dopo aver raccontato la personale maturazione nella fede, parla del politico cristiano come di colui che è formato e sensibile al bene comune, libero e capace di mediare. Una figura che oggi manca perché la politica è ancora percepita come qualcosa da cui stare lontano e soprattutto perché alla formazione non segue l'impegno sul campo. È il caso, dice Buttiglione, delle Scuole di Formazione all'Impegno Sociale e Politico.

Sarebbe troppo facile e poco utile dire che non è il caso della Scuola diocesana di Venezia che vanta significativi esempi di impegno politico e sociale nelle istituzioni e nelle associazioni. Sarebbe poco intelligente liquidare l'argomento ricordando che lo stesso numero di Gente Veneta, dove le attività della Scuola sono costantemente riportate, dedicava altrettanto spazio alla partecipazione della Scuola alla manifestazione di Crotone in nome della legalità. Un'esperienza che si pone in continuità con il viaggio studi dello scorso anno nelle terre dimenticate della Locride e della Calabria e con l'impegno a vigilare sulle infiltrazioni dell'ndrangheta nel Nordest. E ancora, risulta persino semplice ricordare che il programma formativo proposto quest'anno si ispira proprio al bene comune e si articola in tre moduli formativi che tracciano la strada dell'impegno personale del cattolico in politica: dalla conoscenza della dottrina sociale della Chiesa, alle dinamiche della partecipazione, sino all'approfondimento delle istanze sociali, economiche e ambientali di una regione tra le più importanti d'Europa, il Nordest.

Basterebbero forse questi pochi esempi per dimostrare l'utilità delle Scuole di formazione all'impegno sociale e politico, quantomeno nel Veneziano. Eppure l'on. Buttiglione dice qualcosa di vero quando rileva una scarsa incisività del pensiero cattolico nel panorama politico attuale. Dice qualcosa di vero quando afferma che i politici cristiani, oggi minoranza, mancano di autostima, convinzione e coraggio. Dice qualcosa di vero quando ricorda l'identikit del politico maturo, formato e sensibile al bene comune e capace di scelte importanti nella libertà e nella responsabilità. Ma anche Buttiglione converrà che questa maturazione ha bisogno di essere accompagnata e sostenuta, soprattutto oggi, in un mutato contesto culturale e valoriale di riferimento. E non a caso Buttiglione parla delle Scuole socio-politiche, riconoscendone implicitamente un ruolo educativo indispensabile nel deserto delle proposte formative dei partiti.

A settembre la Scuola diocesana apre il suo ventesimo anno di attività. Era il 1989 quando a Venezia don Fabio Longoni e un gruppo di ragazzi, alcuni dei quali sono attualmente impegnati nelle istituzioni e nel sociale, ponevano le basi di un servizio alla comunità ecclesiale che, a differenza di altre diocesi, sarebbe durato nel tempo. I vent'anni saranno l'occasione per avviare un percorso di rinnovamento dell'offerta formativa alla luce dei cambiamenti del Paese. Saranno l'occasione per riflettere sulle dolorose ripercussioni che un dibattito politico all'insegna dell'assoluta contrapposizione provoca talvolta sulle comunità cristiane. Saranno anche l'occasione per invitare la politica ad uscire dai circuiti dell'autoreferenzialità che la rendono impermeabile e lontana dal cittadino. Saranno infine l'occasione per consolidare le collaborazioni avviate proficuamente con le Acli provinciali, Gente Veneta e la Scuola diocesana di Padova, altra illustre realtà che continua a formare politici per il territorio. Si tratta di un programma ambizioso al quale invitiamo anche l'on. Buttiglione. Ricordo ancora quando, appena quattordicenne, feci diversi chilometri in motorino e lo andai ad ascoltare all'inizio della sua esperienza parlamentare. Sia lui oggi ad ascoltare noi.

Maurizio Padovan
Direttore Sfisp Venezia (www.sfisp.it)
mauripad@libero.it – 328 2643589